

domenica 28 ottobre 2001

Italia

rUnità 13

Rapinano anziano e gli danno fuoco

NAPOLI Un pensionato di 79 anni, Alfonso V., è stato aggredito l'altra notte nella sua abitazione di Palma Campania (Napoli) da alcuni malviventi che, dopo averlo immobilizzato, si sono impossessati dei suoi risparmi e lo hanno cosperso di benzina, appiccando il fuoco. L'uomo è ora ricoverato con prognosi riservata nel reparto grandi ustionati dell'ospedale Cardarelli. I malviventi, mascherati con passamontagna e armati di pistola, sono riusciti a introdursi nell'abitazione del pensionato, in via San Giovanni. L'uomo - che è vedovo e vive da solo - è stato sopraffatto dai ladri, che lo hanno legato e imbavagliato. Gli aggressori si sono impossessati dei risparmi custoditi in casa, circa due milioni di lire in contanti, e di una pistola che l'anziano deteneva legalmente. Prima di lasciare la casa, hanno versato della benzina sul corpo del pensionato, appiccando il fuoco e allontanandosi. Alfonso V. è riuscito a liberarsi e ha denunciato la notte da incubo ai carabinieri.



Due immagini dell'interno della galleria del Gottardo



«Un'auto impazzita sul Gottardo»

Un testimone ricostruisce la tragedia. Nella montagna depositi di esplosivi

Giovanni Laccabò

AIROLO Sono undici le vittime accertate del Gottardo, la lista non dovrebbe aumentare. Lentamente cala l'elenco dei dispersi, che tuttavia rimane in parte enigmatico: in poche ore è sceso da 80 a 50, poi di nuovo è risalito fino a 65 nel tardo pomeriggio. La polizia cantonale tiene il conto dei dispersi, ma solo per dovere, non perché si temano altri morti, e pertanto è certo che presto la lista sarà azzerata. Ma ad un dubbio che chiarisce, il Gottardo ne sostituisce un altro, stavolta innescato dai giornali del Canton Ticino che a loro volta riportano voci apprese dai soccorritori: la grande montagna celande nelle profondità viscere un deposito militare di esplosivi e tutti ora si chiedono se l'enorme calore sprigionato dalla catastrofe poteva farlo esplodere, e con quali terribili conseguenze. Il sindaco di Airolo Mauro Chinotti ne è al corrente: «È un deposito anti invasione, ma la sua collocazione non comporta nessun pericolo». Il sindaco tuttavia, precisa lui stesso, conosce solo le informazioni che in Svizzera competono a un borgomastro. Anche la polizia cantonale non scuce altre indiscrezioni ma conferma che non solo il Gottardo, ma anche il San Bernardino è minato. Quanto esplosivo? Di che tipo? «Io so solo quello che posso sapere», dice il sindaco. «Il resto è segreto militare». L'intera regione del San Gottardo è la più militarizzata della Svizzera. È un reticolo di camminamenti e ospita fortificazioni e depositi dell'esercito, retaggio dell'ultima guerra.

Elenco dispersi: nel corso della notte molte delle 113 persone che mancavano all'appello hanno preso contatto con le rispettive famiglie o con le autorità. Molti hanno spiegato che all'ora della tragedia erano in viaggio sulla direttrice ma non si trovavano nella galleria, oppure che erano riusciti a portarsi fuori ma per non creare allarme avevano preferito non chiamare a casa. Le telefo-

nate giunte alla hot line messa a disposizione dalle autorità svizzere ieri sono arrivate con una media di tre all'ora, contro le venti di mercoledì e giovedì. Tra gli ultimi ha chiamato l'autista italiano che era tra i dispersi: aveva raggiunto la Germania passando per il Brennero, ha spiegato.

E ieri sera si sono conclusi i lavori di consolidamento della volta del tunnel, che è stata rinforzata lungo circa 230 metri, la cosiddetta zona rossa. La messa in sicurezza della volta si è resa necessaria per impedire nuovi crolli dopo quelli causati dal surriscaldamento, una fornace da 1.200 gradi. Domani mattina la polizia scientifica potrà finalmente esaminare le carcasse dei 12 veicoli rimasti intrappolati nei 50 metri in prossimità dell'epicentro della catastrofe. Solo dopo si potrà accertare in modo definitivo che non ci sono altri cadaveri. I vigili del fuoco comunque hanno già ispezionato le

carcasse e non hanno trovato altri morti. Fino a ieri la zona era inaccessibile ai soccorsi. Gli scheletri d'acciaio anneriti appartengono a 13 autocarri, 4 pickup e 6 auto, in tutto 23 automezzi dei quali 12 sono accartocciati uno sull'altro nella zona rossa. La polizia potrà anche avviare la ricostruzione della dinamica dell'incidente. Le cause per ora sono soltanto ipotetiche. L'ipotesi più accreditata è la sbandata di un camion che poi si è scontrato con l'autoarticolato condotto dal piemontese Bruno Saba che ha tentato invano di evitare l'impatto. Ieri si è affacciata una seconda ipotesi, suffragata da un testimone oculare, l'autista Stephan Hein della ditta Planzer di Montano Lucino (Como). Nella sua testimonianza, Hein sostiene che a provocare l'incidente non è stato uno dei Tir, ma un'auto impazzita: «Precedeva sulla corsia verso nord, l'ho vista sbandare improvvisamente e poi ribaltarsi scarrozzando per

diversi metri mentre dall'altra parte stava arrivando un autoarticolato il cui conducente, per evitare di finirgli addosso, ha sterzato bruscamente andando a sua volta a scontrarsi con l'altro mezzo pesante. I due autocarri non si sono scontrati frontalmente ma hanno strisciato l'uno contro l'altro sui lati». Secondo il teste, che ha riferito la propria versione alla polizia, l'incidente «non è stato provocato dall'urto tra i camion ma dalla stessa vettura che, strisciando con il tettuccio sull'asfalto, ha prodotto una serie di scintille che hanno originato il rogo. Non so che cosa sia accaduto in seguito». Una terza ipotesi, che potrebbe contraddire le precedenti, parla di un'auto che ha effettuato un sorpasso azzardato. Questa mattina all'ingresso del tunnel di Airolo si recano in visita il presidente del consiglio di Stato del Canton Ticino, Luigi Pedrazzini, e il vescovo di Lugano monsignor Perti.

Vicenza

Bimba soffocata in casa Sospetti sulla madre

VICENZA Un dramma della follia, scatenato da una crisi di depressione che avrebbe indotto la madre a strangolare la figlia, una bambina di sette anni, trovata morta ieri per soffocamento nell'abitazione sua e dei genitori a Nove, in provincia di Vicenza. Secondo una prima ricostruzione fatta dagli investigatori sulla morte della piccola S.T., sarebbe morta sta soffocata nel pomeriggio dalla madre. Quando poliziotti e carabinieri sono entrati nella casa dove si è consumata la tragedia, una villetta di Nove, piccolo comune non lontano da Bassano la bambina giaceva a terra apparentemente priva di vita. Lo stesso è stata tentata una corsa disperata verso l'ospedale più vicino, quello di Bassano. Inutile però ogni tentativo di rianimarla. Tutto è cominciato poco dopo le 15, al rientro da scuola della bambina, che aveva

trascorso la giornata insieme ai suoi compagni di seconda elementare. La madre l'avrebbe aggredita improvvisamente afferrandola prima per la testa e poi stringendola alla gola fino a farla soffocare. Secondo un primo esame medico, infatti, il decesso è stato causato proprio da soffocamento. La donna, forse in un barlume di coscienza, si è poi messa a gridare e a invocare l'aiuto dei parenti. In evidente stato di choc è stata ricoverata in ospedale e sottoposta a trattamento sanitario obbligatorio. Per avere una esatta dinamica dei fatti bisognerà però attendere l'interrogatorio della donna, per ora reso impossibile dalle sue condizioni di salute. Al momento del fatto in casa non c'era né il marito della donna, che era al lavoro, né la figlia maggiore della coppia, di circa 15 anni, che si trovava con amici. Il corpo della bambina è stato trasportato nell'obitorio dell'ospedale di Bassano, a disposizione dell'autorità giudiziaria, che dovrebbe disporre l'autopsia lunedì mattina. I funerali probabilmente si svolgeranno a metà settimana. La madre della bimba soffrirebbe già da tempo di una grave forma di depressione. Il padre, dirigente d'azienda, che si trovava in ufficio al momento del fatto, è stato avvertito dai familiari che avrebbero scoperto il cadavere della bimba e avvertito la polizia.

Il 19 novembre verrà deciso il rinvio a giudizio per strage contro Insabato che è tornato in ospedale. Il quotidiano e la Presidenza del Consiglio saranno parte civile

Che fine ha fatto l'inchiesta sulla bomba al Manifesto?

Maura Gualco

ROMA Via Tomacelli. Redazione romana del quotidiano Il Manifesto. Terzo piano. Ore 12,10. I redattori leggono come sempre i giornali prima della consueta riunione di redazione. Un botto sordo fa sobbalzare i redattori che impietriti si guardano attorno. I più lucidi si avviano veloci verso la porta d'ingresso. C'è fumo e la robusta porta in legno è completamente divelta. Un uomo a terra appoggiato con la schiena all'ascensore urla dal dolore. È ricoperto di sangue. Lo soccorrono Benedetto Vecchi, capo della sezione cultura e Maurizio Ferrini, responsabile della pubblicità, i primi ad uscire sul pianerottolo. Prendono del-

le cinghie e le legano alla gamba maciullata dell'uomo, che, da lì a poco, salirà sull'ambulanza. Il ferito era Andrea Insabato, ex militante di gruppi neofascisti. Secondo quanto ricostruito dall'accusa, Insabato quella mattina è salito al terzo piano e mentre appoggiava un'ordigno rudimentale, forse perché la miccia era accesa, gli è scoppiato tra le mani: frattura a una gamba e lesione a un timpano. Scattano le indagini e i giudici Franco Ionta e Pietro Savio, titolari dell'inchiesta, lo interrogano all'indomani dell'attentato. Andrea Insabato, 42 anni, non è un nome nuovo per la magistratura. Iniziò a militare nella sezione Balduina del Msi verso la metà degli anni '70. Si trasferisce dopo poco a via Somma Campagna sede del Fronte della Gio-

ventù, dove diventa responsabile della corporazione studentesca. Passa, così, all'organizzazione Lotta studentesca che cambia nome dopo poco e diventa Terza Posizione, dove Insabato assume il ruolo di responsabile del cnp (comitati nazionali popolari) delle zone Balduina e Montemario. Viene arrestato nel 1976 quando, all'età di 17 anni, partecipa all'assalto della sezione del Pci di via Tigrè. Viene di nuovo arrestato tre anni dopo per uno scontro con estremisti di sinistra in piazza della Balduina. Nel frattempo, Terza posizione diventa un'organizzazione fuorilegge e tutti i suoi membri, tra cui anche Insabato, sono ricercati per i reati di associazione sovversiva e banda armata. Andrea Insabato scappa e in latitanza lavora sotto falso nome nella

libreria romana di via dei prefetti. Viene catturato nel 1983 e, processato nel 1985 per l'appartenenza a Terza Posizione, viene assolto per insufficienza di prove. All'inizio degli anni '90 fonda un gruppo chiamato Rinascita nazionale legato a gruppi oltranzisti stranieri. Seguono gli anni dell'«illuminazione religiosa». Membro della comunità di San Martino partecipa a manifestazioni antiabortiste di oltranzisti cattolici fino a confluire nel gruppo di Militia Christi. Un curriculum, dunque, ben noto agli inquirenti che il giorno dopo l'attentato al Manifesto, convalidano l'arresto perché non credono alla versione data dall'uomo che, da lì a poco, sarà imputato per il reato di strage. «Non ho messo io la bomba. Ero andato al Manifesto per parlare

della questione palestinese con un giornalista. Già il giorno prima mi ero recato là ma mi avevano detto di ritornare l'indomani». Tesi difensiva che fa scattare una serie di interrogatori a carico dei redattori del quotidiano comunista. La tesi in parte coincide. Stefano Chiarini, responsabile per il Medio Oriente e da sempre impegnato con iniziative in favore del popolo palestinese, ricorda, peraltro offeso da un'accusa ingiusta, che alcuni giorni prima un uomo aveva chiamato al giornale e con tono irritato aveva detto «Voi e la sinistra italiana siete complici di Israele. Perché non prendete iniziative in favore della Palestina? Dovete fare qualcosa». Ma anche un altro redattore Stefano Crippa ricorda che, il giorno prima, Insabato aveva chiesto di

parlare con Chiarini. Gli inquirenti sull'immediato ipotizzano la presenza sul luogo di alcuni complici. Vengono ascoltati i militanti di Forza Nuova, altro gruppo neofascista che negano ogni frequentazione con Insabato. Che ruolo ha avuto Insabato? Era solo? O si è trattato di un mero esecutore? L'ipotesi del «matto isolato» si fa strada. Sette mesi di indagini. E a fine luglio il rinvio a giudizio soltanto dell'indagato che, dal letto dell'ospedale del policlinico Gemelli, continua a proclamarsi innocente. Mercoledì scorso, l'udienza preliminare che avrebbe dovuto decidere se Insabato verrà processato per strage, viene rinviata al 19 novembre. E nel frattempo Il Manifesto e la Presidenza del Consiglio si sono costituite parti civili.

ITALIA		ESTERO	
12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG	£. 600.000

Per abbonarsi a **rUnità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul conto corrente postale n° **48407035**

intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa**
Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'Ufficio Abbonamenti al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio

✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a

abbonamenti@unita.it

oppure telefona

all'Ufficio Abbonamenti

dal **lunedì** al **venerdì**
dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**